

Presentato il libro di Emanuele Salvato: 12 storie di immigrati

La Mantova che accoglie

All'interno della rassegna "Rintracciarti", dedicata quest'anno all'intercultura, è stato presentato il libro del giornalista mantovano **Emanuele Salvato** che tocca la realtà della vita di alcuni stranieri che vivono e lavorano nel mantovano, uno spaccato che mostra sotto una luce diversa il fenomeno della migrazione.

"Mantua me cepit", questo il titolo del libro che parafrasa la celebre frase di Virgilio, proprio a sottolineare i trascorsi, i sacrifici, le storie pesanti e dure che hanno alle spalle i 12 protagonisti. Raccontano con lucidità il loro passato, l'avventuroso viaggio verso l'Italia ed anche verso la speranza di un futuro migliore. Alla presentazione ha partecipato l'assessore **Fausto Banzi** che ha ricordato come ognuno di loro, uomini e donne di tutte le età e provenienze, rappresentano qualcosa di significativo che arricchisce la nostra economia ed il nostro tessuto culturale: «Purtroppo in Italia la legislazione è molto punitiva nei confronti degli stranieri e ciò aumenta la problematicità del fenomeno, legando la permanenza all'illegalità con tutti fenomeni che ne derivano; questo libro aiuta a far riflettere tutti noi sui percorsi di vita che ogni straniero ha alle spalle».

Anche l'autore, già alla sua seconda fatica letteraria, ha voluto sottolineare con il racconto dei protagonisti ciò che spesso non viene ricordato, per scardinare gli stereotipi di che ancora resistono di fronte agli stranieri. Conoscendo le loro storie infatti ci si commuove, si partecipa, ci sente più vicini ad una realtà che era la medesima di noi italiani, migranti nel dopoguerra. Così accanto a storie di felice in-

tegrazione, compaiono anche realtà di persone che non vivono con serenità la loro situazione, sentono sulla propria pelle ancora la diffidenza, l'esclusione, il razzismo.

Presenti alcuni dei protagonisti del libro: **Barbara** che ha vissuto le privazioni degli anni duri della contrapposizione tra blocco sovietico e stati occidentali, la situazione pesante degli anni successivi in Polonia, paese dal quale proviene ed ora fa l'educatrice con i bambini. Momenti duri, anche durissimi ora superati, come nel caso di **Dragan** che lavora alla Cgil, ma non ha dimenticato la guerra vissuta nel suo paese, arruolato nell'esercito della Repubblica Serba, agli ordini di Slavic, l'autore di uno dei più sanguinosi stermini di massa, il massacro di Srebrenica. Emoziona il racconto di Dragan, come quello di tutti i protagonisti del libro che fanno luce su spezzoni di vita che troppo spesso dimentichiamo quando ci troviamo di fronte nella vita quotidiana ad uno straniero. Sangue, fame e sofferenze sono spesso nascoste nelle pieghe di queste vite, come in quella ora felice del giovane tunisino **Riadh** che ora ha un'impresa edile ben avviata, ma alle spalle un terribile viaggio della speranza. «La conoscenza dell'altro è fondamentale per una buona integrazione», dice Riadh, in questo modo verrebbero meno le condizioni sulle quali si basano le forme di razzismo. Ed anche questo libro, con i frammenti di vita di persone diverse, di religioni, etnie e culture differenti, può essere un mezzo per sfatare tanti luoghi comuni attraverso le molteplici emozioni che trasferisce. (eli.rom.)